LA REPUBBLICA ARGENTINA (1)

IV. I Fiumi della Repubblica Argentina.

I fiumi dell'Argentina hanno in generale tre gravi difetti: un letto largo e piatto, insufficiente copia d'acque e un corso meandriforme; le quali condizioni sono d'ostacolo alla loro navigabilità, qualità che nessuno di essi conserva durante tutto l'anno. Lo stesso Paranà cangia incessantemente il suo letto, generando nuovi bassi fondi, i quali reclamano da parte del nocchiero una continua vigilanza, massime quando i battelli sono di una certa portata e pescano ad una certa profondità. La scarsezza d'acque dipende dalle poche pioggie che cadono in tutta la parte occidentale del paese. Anche i fiumi che scendono dalle Cordigliere sono poveri d'acque, perchè colà piove assai più di rado e cime nevose non esistono che soltanto in alcuni punti.

L'alta temperatura della state promuove in quelle regioni l'evaporazione e tutti i piccoli fiumi che discendono dalle Cordigliere inaridiscono prima di raggiungere il Paranà o il mare.

Si aggiunga che la pianura, attraverso la quale questi fiumi scavano il loro letto, ha un'inclinazione assai piccola e una vastità rimarchevole, per cui si generano quei tanti giri e rigiri in cui si svolgono i letti di que' fiumi. Come poi il suolo della pianura è poroso, perchè formato di sabbia e marna, così i fiumi, ingrossati da abbondanti sebben rari acquazzoni, traboccano ed allargano i loro letti, e, trasportando seco la melma, danno origine a quei mobili bassi fondi i quali si spostano ad ogni nuova piena, e impediscono che vi si stabilisca un fondo ben fermo.

Anche nei più grandi fiumi, come nel Rio Paranà, osservansi gli stessi fenomeni; esso pure non ha che un fondo sabbioso, sponde non resistenti, che spesso allaga e corrode, e nemmeno in esso può formarsi quella solidità di fondo per la quale soltanto può rendersi possibile una costante e sicura linea di navigazione. Per tutte queste ragioni, neppure la grande città commerciale di Buenos-Ayres ha finora un vero porto, ma solo una rada aperta, nella quale tutti i più grandi bastimenti devono ancorare a tre o quattro miglia di distanza dalla costa, in causa dei bassi fondi che trovansi verso terra e loro impediscono di avanzarsi fin presso la città.

Tutti i fiumi che solcano il territorio dell'Argentina possono formare i seguenti gruppi:

1.° Il sistema del Rio della Plata;
2.° Il sistema centrale;
3.° Il sistema delle Cordigliere;
4.° Il sistema della Pampa, al sud di Buenos-Ayres.

Il sistema del Rio della Plata, uno dei più vasti del globo, componesi della riunione di sei grandi fiumi, dei quali uno, il Rio Uruguay, staccato dagli altri, non ha di comune col rimanente se non la foce nel La Plata; gli altri cinque l'un dopo l'altro si versano nel Paranà, il quale, come il più lungo ed il più ricco d'acque, tutti li assorbe. Due dei sei fiumi, l'Uruguay e il Paranà, vengono dal nord-est, tre dal nord-ovest e sono i più piccoli, e l'ultimo, il Paraguay, direttamente dal nord, e per la sua direzione forma l'asse di tutto il sistema. Di questi sei fiumi uno solo, il Rio Salado, ch'è il più occidentale, ha origine nel territorio dell'Argentina; gli altri nascono fuori della Repubblica.

Il Rio Salado, ricco d'acque dolci finchè scorre nelle valli dei monti, entrando nella pianura verso il 27° di lat. mer., va man mano impoverendo, e dai lavacri del suolo le sue acque acquistano un sapore salato, da cui riceve il nome. Attraversa pantani coperti di giunchi, e con un meschino filo d'acqua sbocca nel Paranà presso a Santa Fè.

Al sud-ovest scorre quasi parallelamente al Rio Salado un altro fiume, il Rio Dulce o Saladillo, il quale ha le sue origini nel versante sud-est dell'Aconquija, ma non raggiunge il Paranà, perchè si perde nella laguna Porongos sotto il 29°30′ di lat. e il 63° Ov. di Greenw.

Il Rio Vermejo grande è il maggiore affluente occidentale del sistema del Paranà. Ha le sue origini dal lato orientale dell'altipiano del Despoblado, riceve un abbondante rinforzo d'acque dal Rio Valle, che viene dal Gran Chaco, ma poco dopo si divide in più rami, e perciò disperde talmente le sue acque che la navigazione riesce assai difficile e pericolosa. Più a valle il suo corso diviene molto tortuoso,

(1) Vedi *Bullett.* preced. pag. 96.

le acque divengono sempre più scarse, sicchè porta non grande tributo d'acque al Rio Paraguay, nel quale si versa alquanto a nord della congiunzione di questo col Paranà. Tutto il basso corso del Rio Vermejo trovasi ancora in possesso delle popolazioni indigene, nè havvi ancora alcuna colonia di popolazione europea.

Più al nord il fiume Pilcomayo segue la direzione del Vermejo, dalla Bolivia entra nel territorio argentino sotto il 22° lat. mer. e si versa con tre brani nel Rio Paraguay. Come la Repubblica del Paraguay vanta diritti su tutto il territorio che sta al nord del Pilcomayo, così il governo dell'Argentina ha fatto occupare militarmente la città di Villa Occidental alla foce principale del Pilcomayo, e procura di piantarvi delle colonie nel territorio contermine. — Sono contrade lodate per la loro fertilità, ma sono ancora in possesso delle popolazioni indiane, le quali procurano di conservare questo loro territorio di caccie, dalle quali deriva il nome di *Cháco,* parola guaranese che significa *campo delle grandi caccie.*

Il Rio Paraguay, che forma l'asse di tutto il sistema, ha le sue origini molto lontane, quasi nel centro del Brasile, presso al 14° lat. mer. e 58° di long. O. Ingrossato dalle acque di molti fiumi brasiliani, attraversa la palude Xarayas, e sotto il 22° lat. entra nel territorio argentino segnando il confine tra questo e la Repubblica del Paraguay fino al suo punto di congiunzione col Rio Paranà, sotto il 27°21′ di lat. Il Rio Paraguay in tutta la sua estensione è navigabile ed è un fiume tra i più importanti non solo per l'Argentina, ma anche pel Brasile.

La massa d'acqua più considerevole ed il più grande dei fiumi di questo sistema è il Rio Paranà. Le sue sorgenti sono situate presso la costa orientale del Brasile, nella Sierra de Espinhazo, sotto il 16° di lat. e nella piccola catena trasversale detta Montes Pyreneos, che divide le sue prime scaturigini da quelle del Rio Tocantins. Verso il 24° di lat. la Cordigliera di Maracayà turba il suo corso, e dà origine a cascate e a rapide (saltos), le quali segnano il limite della sua navigabilità. Sotto il 34° di lat., dopo un corso di 500 miglia ted. (3700 chilom.), sbocca assieme all'Uruguay nel La Plata, nome che spetta solo alla vasta insenatura che dalla punta presso Maldonado e dalla punta Norte del capo S. Antonio s'interna fino oltre Buenos-Ayres per una lunghezza di quasi 300 chilometri.

Il *sistema fluviale centrale* componesi di cinque piccoli fiumi, che hanno tutti le loro origini nella Sierra de Còrdoba e nelle sue dipendenze. Sono distinti coi nomi numerali di Primero, Segundo, Tercero, Quarto e Quinto; scorrono tutti nella direzione di est o di sud-est verso il Rio Paranà, ma il solo Tercero, che dopo ricevuto il Rio Quarto prende il nome di Rio Carcavannal, lo raggiunge. Il Rio Primero, ch'è il più settentrionale e sulle cui sponde sta la città di Còrdoba, si getta nella laguna detta Mar Chiquito; il Rio Segundo si perde anch'esso in una depressione paludosa; il Rio Quinto dalla Sierra di S. Luis scorre verso est sud-est e sbocca nella laguna Amarga.

Il *sistena fluviale delle Cordigliere* comprende i corsi d'acqua che scendono dalle Cordigliere tra il 27° e il 34° di lat. mer., entrano all'est nella pianura, e in questa si perdono senza recare una sola goccia di acqua all'oceano. Tali sono il Rio de Copacavana, che più tardi assume il nome di Rio Colorado; il Rio Jaqué e il Rio Jachal, che vanno a formare il Rio Vermejo; il Rio de S. Juan; il Rio de Mendoza, che sbocca nella laguna Guanacache; il Rio Tunuyan, che si perde nella laguna Bebedero, ed altri che già vennero accennati parlando del sistema montuoso delle Cordigliere.

Il *sistema fluviale delle Pampas* comprende un gran numero di piccoli fiumi provenienti dalle Sierre delle Pampas al sud di Buenos-Ayres. La maggior parte di essi, specialmente i più grandi, raggiungono e sboccano direttamente nell'oceano; ma tutti sono poveri d'acque e nessuno di essi è navigabile. Il più importante fra questi è il Rio Salado, che per distinguerlo dall' altro dello stesso nome e affluente del Paranà, chiamasi *Rio Salado de Sud;* corre parallelamente al golfo del La Plata e mette foce nel golfo de Lamborombon. Esso è formato dagli emissari di alcuni piccoli laghi posti verso i confini occidentali della provincia, e che occupano una plaga bassa, la quale può ritenersi la continuazione occidentale di quella in cui si perde il Rio Quinto; ma nessun corso d'acqua le congiunge tra loro.

P.

BIBLIOGRAFIA

I.

Economia dei Popoli e degli Stati, di Fedele Lampertico; vol. iv: *Il Commercio*. Milano; editori Treves, 1878.

Un libro del Lampertico è un regalo per i lettori, è una festa per gli studiosi. Si è tanto detto, che i libri di economia appartengono alla specie della letteratura noiosa, che taluno può dubitare di aver letto un libro di economia, quando con suo grande rammarico si trova alla fine di questo volume. Ma forse invece ciò significa, che questo libro è davvero di scienza economica, mentre tanti altri lo vorrebbero essere. Comunque, il fatto sta che i due argomenti principalmente e largamente trattati nel presente volume, quello delle vie di comunicazione e quello delle monete, eccitano il più vivo interesse.

Campeggia nella trattazione del Lampertico l'idea, che le vie di comunicazione siensi sempre più e sempre meglio adattate alla specialità del servizio che devono prestare. I canali, le strade ordinarie, le strade ferrate a vapore, le strade ferrate a cavalli, le varie specie di veicoli e i loro successivi perfezionamenti, le navi a vela, le navi a vapore, le poste, i telegrafi, le varie specie di lettere e di cartoline, le varie specie di telegrammi, le riforme delle tasse postali e delle tasse telegrafiche; tutti questi punti di vista sono con arte squisita presentati al lettore in modo da insinuargli, meglio che insegnargli, il principio elementare e fondamentale, che la legge della convenienza economica si effettua nel mondo facendo corrispondere sempre più perfettamente i mezzi agli scopi.

Non ultimo, e anzi singolarissimo pregio degli studi del Lampertico, è quello di chiedere a tutte le scienze affini il conforto dei loro più sicuri risultati. In verità i problemi economici sono sempre così complessi, che il tentativo di risolverli e definirli avrà qualche maggiore probabilità di buon esito, se si saranno scrutate le loro necessarie attinenze anche con fenomeni di altra natura. Così a proposito delle monete e della convenienza che le nazioni adottino piuttosto il sistema monetario a tipo unico d'oro, o a tipo unico d'argento, o a tipo duplice d'oro e d'argento, l'autore ha creduto opportuno di chiedere consiglio alla geologia. Il geologo ha risposto, che probabilmente la metà di tutto l'oro accessibile alle ricerche dei minatori è già stato estratto; e allora l'economista ha creduto di poter soggiungere, che l'oro non sia da adottarsi esclusivamente e nemmeno con decisa preferenza come materia monetabile in confronto dell'argento, sicchè le monete d'argento abbiano da avere corso non solo come monete divisionali, e cioè per i minuti pagamenti, ma anche come monete normali e buone per ogni pagamento di qualsiasi somma.

Domando mille scuse al geologo e all'economista; ma nella mia qualità di critico, e colla ben nota petulanza, con cui ogni critico, che si rispetti, deve far vedere che ne sa più di tutti, giudico e sentenzio, che ammettere la convenienza di usare l'argento per i pagamenti di grandi somme sarebbe come supporre conveniente che i signori senatori e i signori deputati avessero da andare e venire e tornare, dalle provincie alla capitale e viceversa, non nei convogli a vapore sulla strada ferrata, ma negli omnibus sulle strade ordinarie. È certo che i signori senatori e i signori deputati non sceglieranno mai l'omnibus e la strada ordinaria, quando possono farsi servire dal vapore sulla strada ferrata nei vagoni di prima classe. Ma nella faccenda delle monete, se si ponga la regola, che chi ha da pagare, paghi come vuole, in oro o in argento, egli non adoprerà mica la moneta per sè stessa più comoda, che sarebbe quella d'oro, ma la moneta più scadente, quella, cioè, che legalmente può essere data per un certo valore, mentre realmente ha un valore minore. E finora il modo di far sempre corrispondere i valori legali e i valori reali delle due specie di monete non è ancora trovato, almeno non è ancora applicato. Così adesso, per esempio, l'argento vale realmente diecisette volte meno dell'oro, cioè bisognerebbe dare diecisette pesi di argento per fare un pagamento che si sbrigherebbe con un peso d'oro; ma le monete sono state coniate giusta la supposizione che con quindici pesi e mezzo di argento si paghi quello che vale un peso d'oro, e perciò adesso tutti adoprerebbero

l'argento ossia la moneta più scadente. E così succede. Il Governo italiano paga in Francia i suoi debiti con moneta d'argento, dando, cioè, quindici pesi e mezzo d'argento per i pagamenti che richiederebbero un peso d'oro. E gli Stati Uniti d'America, che al principio del 1879 vogliono sostituire la moneta metallica alla carta, hanno stabilito di usare anche monete d'argento così fatte che sedici pesi d'argento debbano valere un peso d'oro: e in fatto non si useranno altre monete che quelle d'argento, cioè le più incomode. Certo ne avrà vantaggio lo Stato nella qualità di debitore, perchè in sostanza non pagherà tutto quello che avrebbe da pagare; e ne avranno, in generale, vantaggio quelli che hanno da pagare, salvo che non si elevino i prezzi delle cose in guisa da compensare la perdita che soffrirebbero i venditori, poichè allora non ci sarebbe più nessun vantaggio per nessun verso, e solo si avrebbe l'uso incomodo dello stromento meno adatto al servizio che si desidera.

Sia pure che la quantità dell'oro adesso esistente possa appena essere raddoppiata nel corso di molti secoli e possa appena corrispondere ai crescenti bisogni di monetazione e d'altro; ma ciò significa, che per molto tempo avremo una ragione d'invariabilità del valore di cotesta materia, per quanto le variazioni di valore dipendano dalle variazioni della quantità della materia stessa in rapporto ai bisogni da soddisfare; e vuol dire che avremo non una ragione di meno, ma una ragione di più, per dare la preferenza all'oro. — Ad un avvenire più lontano, molto più lontano, pensiamoci pure; però come pensiamo che bisognerà smettere la locomotiva a vapore quando saranno esaurite le miniere di carbon fossile, e che bisognerà smettere le strade ferrate e le macchine di ferro quando si sarà consumato tutto il ferro che esiste sul nostro pianeta.

Ma è merito del libro questo stesso calore di discussione; è merito del libro che interessa anche sulle questioni che meno ci riguardano, anzi sulle questioni che pur troppo non ci toccano minimamente. Perchè mai contraddire coloro i quali credono che il sistema monetario debba essere a tipo d'oro e d'argento e non a tipo d'oro esclusivamente? Tanto noi facciamo a meno dell'oro e dell'argento: ci bastano le monete sucide di rame e di carta. Perchè desolarci a calcolare quanti siano e quanti saranno i milioni di chilogrammi di oro che potranno servire al traffico mondiale? Noi abbiamo una miniera inesauribile di stracci.

Eppure anche il critico si lascia rapire dall'entusiasmo, quando si discorre di oro e di argento, per quanto sia oro ed argento fuori delle sue tasche, anzi, fuori dei confini dello Stato. Egli è che l'oro e l'argento non hanno da essere considerati come oggetti di basse cupidigie, ma per la loro inalterabile bontà e bellezza; poichè si può pur troppo fare pessimo uso delle cose più buone e delle cose più belle, ma non è loro colpa, tutt'altro. Per lo studioso poi è certo che la sua profonda compiacenza nelle infinite discussioni sull'argomento delle monete ha uno spontaneo rapporto col ravvivarsi della speranza, che presto o tardi gli stracci abbiano da ritornare ai loro posti, e si abbiano da rivedere i segni così splendidi così sonanti e belli della pubblica ricchezza.

LUIGI RAMERI.

II.

Annuario statistico per la provincia di Udine, pubblicazione dell'Accademia Udinese di scienze, lettere ed arti; anno secondo. Udine; Seitz, 1878. (1)

È noto ai lettori del *Bullettino*, che l'Accademia di Udine, fino dal 1873, ha istituito nel proprio seno un ufficio speciale per la raccolta, conservazione e pubblicazione di dati statistici risguardanti la provincia, e si è proposta di pubblicare in un *Annuario statistico* le notizie raccolte.

Nel dicembre 1875 fu pubblicato il primo volume, contenente accuratissime monografie sul *territorio* e sul *clima* (posizione geografica, orografia, idrografia, costituzione geologica, stazioni meteoriche, opere modificatrici del suolo) e sulla *popolazione* (censimento 1871 e movimento nel biennio 1872-1873), a merito specialmente dei membri dell'Accademia signori Marinelli, Taramelli, Clodig, Di Prampero e Braidotti.

Benchè questo primo *Annuario*, non contenendo notizie sulle altre parti del vastissimo quadro della vita provinciale, riuscisse necessariamente imperfetto, tut-

(1) Volume in 8° di pag. 250, con 4 tavole grafiche; prezzo lire 4.

tavia la eccellenza così del proposito manifestato dall'Accademia, come dei primi saggi coi quali mostrò di attuarlo, le procurò elogi da persone illustri: basti ricordare il Sella, lo Czörnig, il Correnti, Aristide Gabelli, il Bodio....., i quali incoraggiarono vivamente alla prosecuzione della utilissima impresa.

Dopo un intervallo, più lungo certamente di quanto si sarebbe desiderato, è uscito ora in luce il volume secondo, che contiene ulteriori notizie, a rettificazione ed aggiunta di quelle pubblicate nel volume primo, sull'*orografia*, sulla *idrografia* e sulle *opere modificatrici del suolo* (autore Marinelli); i *dati meteorici* per gli anni 1875 - 1876 (Clodig); il *movimento della popolazione* pel biennio 1874 - 1875 (Di Prampero e Braidotti); una monografia storico-statistica sui *molini da grano* (Falcioni); un' altra sulle *filande a vapore, sui filatoi* e *sulla sericoltura in Friuli* (Kechler): un lavoro sulla *caccia* e sulla *pesca* nella provincia (Della Savia); ed infine i dati relativi alle *scuole elementari pubbliche* per l' anno 1875-1876 (Cima), ed alla *istruzione secondaria* (Misani).

La Redazione del secondo volume dell' *Annuario* lo presenta al pubblico per mezzo di una lettera diretta al Presidente dell'Accademia dal prof. Marinelli, alla cui intelligente attività la Redazione medesima venne affidata. A parte il merito dei singoli lavori, è certo che nel prof. Marinelli si deve riconoscere quello notevolissimo di avere speso molto tempo e grave fatica per attendere alla loro pubblicazione: onde se dobbiamo ringraziare i singoli autori delle interessantissime e bene ordinate notizie che, mercè loro, finalmente possediamo intorno gli accennati soggetti, dobbiamo rivolgere un elogio speciale al redattore, che per solo amore delle scienze, accettò ed onorevolmente adempì un incarico difficile e tedioso.

Confessiamo del resto che questo secondo volume ha superato le nostre previsioni: anzi dobbiamo dire che le ha smentite. Ci pareva opera così ardua quella propostasi dall'Accademia, da sentirci inclinati a credere che il volume *primo* dell' *Annuario* dovesse anche essere l' ultimo: e ce ne doleva veramente.

Ogni friulano, anche di mediocrissima coltura, non può che far voti caldissimi perchè con ogni sforzo si renda nota questa parte d' Italia agli altri italiani ed a noi stessi; ma gli esempi di attività intellettuale pubblica sono, presso di noi, tanto rari, da non lasciar concepire molte speranze sul tradursi quei voti in realtà. Di più, difficoltà gravissime d' indole morale, facili a comprendersi, ed economica, si opponevano evidentemente all' attuazione del nobilissimo proposito dell'Accademia. Ebbene, essa ha vinto tutti gli ostacoli, ed ha pubblicato un volume, dal quale non può che essere aumentata la riputazione aquistata col precedente; e, quello che è più, ha dimostrato di possedere tali mezzi intellettuali da potere, continuando, erigere, a proprio decoro, e a pubblico vantaggio, un monumento *aere perennius*.

Ma è indispensabile, a tale intento, anche l'aiuto di mezzi materiali, perchè le notizie statistiche non possono raccogliersi con precisione, e pubblicarsi con prontezza, e con tipografica esattezza, senza gravi spese. E non parliamo di compenso ai collaboratori, ideale tanto superiore alle nostre grette abitudini, quanto il viaggiare per aria al farsi trasportare in lettiga. Il pubblico concorre pochissimo nell' acquisto di opere qual è l'*Annuario*; l'Accademia ha redditi esigui: onde non resta che il concorso del Governo, della Provincia e dei Comuni. Il Ministero di agricoltura (come leggiamo in una nota alla prefazione del secondo volume) acquistò cento copie del volume primo; il Consiglio provinciale assegnò un sussidio di lire 800 perchè la pubblicazione fosse continuata; ma i Comuni della provincia fecero pochissimo. Non si comprende generalmente che le amministrazioni pubbliche troverebbero un preziosissimo aiuto in una Raccolta ordinata e continua di tutti i dati rivelatori delle condizioni e della attività del paese; onde non pochi pensano che la spesa per favorire la stampa dell' *Annuario* sia sprecata. Povertà di concetti che talvolta si riscontra in chi meno si crederebbe! È a cotesta indifferenza, o gretteria, che devesi accagionare la data non affatto recente della maggior parte delle notizie contenute nel secondo volume dell'*Annuario*, e la quasi assoluta mancanza di quelle relative alla *produzione* (agricoltura, sericoltura, pastorizia, miniere, arti ed industrie), al *commercio*, all' *amministrazione*, alla *previdenza* ed alla *beneficenza*.

Perchè l'*Annuario* raggiunga tutta la utilità di cui è capace, importa che rac-

colti e pubblicati, senza indugio e senza eccezioni, i dati più recenti, siano poi di anno in anno continuati, e, come suol dirsi, tenuti al corrente. Ma a tal fine occorre denaro; ed è naturale che il denaro deve venire da quei corpi morali ai quali l'opera riuscirebbe più direttamente proficua. Il Consiglio provinciale specialmente, che già secondò l'iniziativa dell'Accademia, potrà, ove il voglia, farle raggiungere rapidamente la meta desiderata: e sarà, in tal caso, singolare vanto e fortuna del nostro Friuli, che di riscontro ad un gruppo di persone intelligenti, colte e volonterose, le quali si sobbarcano a studi e fatiche per il solo scopo di dar vita ad un'opera di civiltà e di pubblica utilità, risponda una Rappresentanza provinciale ugualmente illuminata, saggia dispensatrice del denaro dei contribuenti, sollecita di conoscere il paese alla sua amministrazione affidato, per provvedere ai bisogni di esso con illuminato criterio e con mano sicura.

Dott. Virgilio Lausacchi.

MIGLIORAMENTO DEI MAJALI MEDIANTE LA RAZZA BERKSHIRE

All' egregio cavaliere
dott. Gabriele Luigi Pecile.

Sig. Cavaliere,

Le nostre lettere si sono incontrate qui nel *Bullettino* (1) per una fortuita combinazione mentre parlavamo di argomenti diversi; il che mi obbliga ad una seconda di riscontro alla pregiatissima sua.

La ringrazio anzi tutto delle preziose notizie sulla riuscita dei suini Berkshire presso i bravi coltivatori dell' altipiano del Friuli. Certamente che pochi contadi in Italia potevano così bene conferirsi ad una razza che pare fatta per l'allevamento sparso e quasi casalingo, che è proprio della piccola coltura.

Le preziose qualità di domesticità, di tendenza ad impinguare, di voracità e simili, sono sicuramente un pregio della razza che questo modo di allevamento può far valere. Ed io sono ben lieto di poter riferire al Ministero che il proposito di esperimentare costà l'acclimazione della razza, prima che altrove, fu seguito da un esito felicissimo.

Non è meraviglia se tutte le volte che si vogliono introdurre razze che per forme ed anche solo per le labili apparenze esterne si scostano dalle indigene e comuni, noi ci sentiamo ripetere i soliti dubbi o incontriamo le solite peritanze ed anche una cocciuta opposizione. Nostro dovere in questo caso è di appurare e constatare i fatti, renderli di pubblica ragione, per appellarci al giudice più competente e lasciare che il giudizio venga calmo, ponderato e sopratutto basato sulla verità; così abbiamo fatto finora e faremo.

(1) Vedi a pag. 62 e 63.

Noi potremmo dire un monte di ragioni, e solide ragioni, in favore della introduzione di queste razze inglesi perfezionate; potremmo dire anzitutto che esse furono introdotte ovunque l'agricoltura è soggetto di progresso in Europa, dalla Vistola al Rodano, dalla Schelda alla Sava, e che nessuno muove ormai dubbio di sorta circa la loro incontestata superiorità di fronte a tutte le razze conosciute. Potremmo dir loro che all'Esposizione di Parigi non figuravano altre razze all'infuori di queste inglesi, oppure incrociate; il che dimostra che nessuna può seco loro competere; che i nostri porci casertini, per quanto pregievoli agli occhi nostri, vi furono accolti poco meno che col ridicolo.

Ma con tutto questo temo non avremmo detto niente che valesse per gli ostinati e per gl'increduli.

Limitiamoci dunque a dire che questi Berkshire sono animali nè più belli, nè più grossi, nè più *forti*, nè più pesanti di altri; ma sono invece animali più utili, perchè con una minor spesa, in confronto di altri, rendono assai più. E in ciò sta tutto; e chi non crede, provi, e vada in pace con S. Tommaso.

Nel cui nome anch' io mi prendo licenza da Lei e La ringrazio di nuovo, protestandomi, ecc.

Reggio Emilia, 10 agosto.

A. Zanelli.

P.S. Farò tosto le volute pratiche per ottenere dal r. Ministero la cessione del giovane verro Berkshire a di lei favore, alle condizioni cui Ella accenna; e mi lusingo di ottenerlo in considerazione di queste e dall' esempio efficacissimo che Ella presta agli altri.

CRONACA DELL' EMIGRAZIONE

Ritornò ai giorni passati da Buenos-Ayres un Troppina Valentino di Azzida, comune di S. Pietro al Natisone, dopo un soggiorno di undici anni nella capitale dell'Argentina, o, per dire più precisamente, a un'ora di ferrovia a cavalli da quella città. Egli parla dell'Argentina senza entusiasmo; era impiegato, e si trovava bene in casa di un gran possidente di là; ebbe un figlio involatogli dagli indiani, che poi rivide, e, cosa abbastanza singolare, sembra si fosse familiarizzato con quei selvaggi, sebbene non siano della migliore specie, poichè la provincia di Buenos-Ayres, infestata dalle continue escursioni, dovette decidersi a scavare fosse, ed erigere barriere sui confini della parte dove erano più frequenti le irruzioni.

Il Troppina asserisce che le condizioni di Buenos-Ayres si sono di molto peggiorate dopo la rivoluzione di quattr'anni fa, nella quale si tagliò la via al candidato designato dalle circostanze, e desiderato dal fiore della popolazione, che era il generale Mitrè, mediante una coalizione del vice-presidente Alsina col segretario dell'ex presidente, ambi candidati, i quali si accordarono per concentrare i voti sopra uno di essi. Il generale non s'acquetò, ed ebbe luogo una guerra civile colla peggio di lui. Fu allora che il Banco cessò di cambiare la carta in oro, e il disaggio salì persino al 33 per cento; i capitali fuggirono, la sicurezza pubblica diminuì, le condizioni generali del paese, ed in ispecialità del lavoro, peggiorarono grandemente. In oggi il disaggio è del 22 per cento, essendo questa l'epoca della vendita delle lane, che importa molto danaro effettivo in quel paese. Terminato il mercato delle lane, la differenza fra l'oro e la carta raggiungerà di nuovo, a suo avviso, il 26 per cento.

Parlando della sicurezza pubblica, della bella e regolarissima città di Buenos-Ayres, il Troppina conferma le notizie dei nostri emigrati, che, cioè, a notte è necessità ritirarsi, e che il miglior vigile è un buon revolver in tasca.

Dice che gli indigeni in generale lavorano poco, e sono dediti alle bibite spiritose ed al furto. Però non tollerano l'ubbriachezza nei forestieri. Il lavoro agli emigrati di buona volontà non mancherebbe, ma è meno retribuito d'altra volta. L'accorrere di forestieri in quel porto ha fatto per di più incarire vitto ed allogi. Gli oggetti di vestiari, in ispecialità, sono a prezzi esagerati. La carne vale il doppio di prima. Siccome questo aumento dei generi è attribuito ai forestieri; così questi non sono ben veduti come anni fa.

Il Troppina incontrava spesso a Buenos-Ayres emigrati senza occupazione in istato pessimo, desiderosi di ritornare alle loro case.

L'attuale governo di conciliazione fra i due partiti è molto debole. L'idea della conciliazione va lentamente facendosi strada anche negli altri stati. Ma l'influenza di Buenos-Ayres è vivamente contrastata.

La giustizia poi si potrebbe dire che è del più forte. Se uno fosse in credito di una somma verso un ricco del paese, non troverebbe un tribunale che lo appoggiasse per avere il suo.

Il Troppina conferma che una delle cause che resero più infelice quel paese furono pur anco le locuste, da cui sono infestate da alcuni anni specialmente Rosario e le provincie di Santa Fè e di Corrientes.

Egli però non ha viaggiato il paese, e ne parla per ciò che ne sa da Buenos-Ayres, e dai giornali che ivi si stampano.

Siccome il Comitato nostro possiede alcune lettere da Rosario con una marca postale di 4 centavos, più altra di 16 centavos, mentre altre hanno solo una marca di 4 centavos, gli venne chiesto intorno a questo dettaglio, che può interessare alla corrispondenza coi nostri emigrati. Il centavos equivale a 20 centesimi: con 4 centavos, che corrispondono a 80 centesimi, la posta di Buenos-Ayres porta una lettera in Italia, in virtù della convenzione postale che esiste fra i due stati. Il più speso da taluni emigrati dev'essere stato per ignoranza.

Il Troppina non conosce nè il nostro Ragozza di Udine, che si è stabilito con fortuna in una farmacia a Buenos-Ayres, nè l'Aloi di Gemona, che se la campa bene ivi con un piccolo negozio di libraio. È notevole che l'Aloi paga di una bot-

tega e di una stanza superiore dove abita la sua famiglia, 400 lire al mese.

— Dal sig. G. Agnoli, segretario municipale a Tolmezzo, abbiamo di questi giorni ricevuto copia di una lettera da Buenos-Ayres (26 maggio), di certo Angelo Candoni, il quale scrive pure per conto di altro suo collega, onesti e laboriosi muratori di Cadunea, frazione di Tolmezzo; partirono per l'America in cerca di migliore fortuna, consumando, dice il nostro corrispondente, nelle spese di viaggio i risparmi fatti in due anni di lavoro nell'Austria-Ungheria. Ecco la lettera nella sua integrità:

Buonus Aires, li 26 magio 1878

Carissimo Cognatto.

Dopo di averti spedito due lettere oggi ti prevengo la terza rivolgendomi con le mani rivolte al cielo pregandoti di volermi agiutare in questa strema miseria ove mi trovo obbligandomi di darti la casa in vendita che io già pensarò di andare in Austria a stabilirmi ora in questa mia necessità ti supplico per carità del ciello di volermi agiutare che nesuni potrà per il momento che tu.

Rivolgiatti con questo mio scritto verso di mia moglia e dei miei genitori pregandovi tutti per pietà del ciello non ci abbandonate in questa maledetta miseria che sia ridotti.

Per darvi conto della nostra storia vorebe un romanzo però per brevi racconti vi fo notto che il letto lo lasiài a Gienova e più non ne posedei dopo di essere disbarcato qui mi serve la tera per stramazo ed il ciello per coperta esposti a tute le temperie abiamo cercatto la limosina venti giorni ora siamo in piegati sun un lavoro che per mia vergogna non vi usso a dirlo ma ben vi dico che che dio potrebe castigarmi. Solo con una infermità amalato ma di pegio non potre darmi. Vi faro un romanzo se dio mi manda ancora alla patria. ma oggi vi provengo che se voi non mi agiutatte non camperemo tanto che si gietteremo in qualche malattia. lavoriamo sol tanto che potiemo vivere. Qui v suplichiamo cari gienitori parimente cara molglie a qualsiasi partito per qualche firma di sicurazione fatte mezzo e spediteci settecento franchi a ciò possiamo di nuovo fugire di questa tera altrimenti non camperemo lungo tempo sun questa maledetta tera.

Qui caro cognatto mi rivoglio verso di ti per fino che io posso giungere un altra volta in Udine che ora preferisco che perderei tuto quelo che posedo solo in camisa di essere ogi in questa stazione. Vi prego di darmi un breve riscontro sperando la vostra mantenzione sempre mi dirigierette in Buonus aires alla canzelleria del Consolo Italiano. Vi saluto tuti uni adio se credette agiutatemi per pietà del ciello.

Mi firmo in fede il tuo affetuoso cognato

CANDONI ANGELO.

Noi stiamo abidue bene di salute per volontà di dio ma non per altro.

Vi prego tuti spesialmente la cara moglie vendi fino le scarpe che tu porti se tu mi brami ancora al tuo agiuto che se tu mi deliberi di queste pene ti prometto che mi degnerò di baciarti i piedi se Dio mi giungesse un altra volta nel tuo braccio adio coragio e agiutatemi al più presto.

— Altri 16 municipi hanno risposto nella passata settimana alle ricerche statistiche già dirette dal nostro Comitato a tutti i comuni della provincia.

Avvennero casi d'emigrazione per l'Argentina dai seguenti: Bertiolo, Bicinicco, Brugnera, Cimolais, Fagagna, Forni di Sopra, Frisanco, Lauco, Ragogna, Treppo Grande, Udine; non ne avvennero dai comuni di Arba, Carlino, Fiume, Grimacco, Resia.

Così sono sinora 103 i comuni affermativi, 51 i negativi; e si attendono con fiducia le risposte tuttora mancanti di 26 municipi per avere in argomento i dati relativi all'intera provincia.

G. L. PECILE.

NOTIZE CAMPESTRI, COMMERCIALI, ECC.

Udine, 17 agosto.

Nelle annate asciutte, diceva un agricoltore, si trova nei campi sempre più di quello che si aspettava; e nelle annate piovose, sempre meno. S'intende sempre parlando della coltivazione del granoturco, che in Friuli è la più estesa di tutte le altre. E in quest'anno io credo che si avveri quel detto; poichè nei più bei campi i gambi sono sottili più che non dovrebbero; ve n'ha molti di vuoti, e le pannocchie troppo fresche all'ora che parliamo, esili e strette al gambo. Che volete che facciano, mi diceva jeri un contadino, quelle pannocchie lì, ritte come gli orecchi d'una lepre? — A me piacciono invece quelle che pendono come le orecchie d'un asino vecchio, che s'incrociano nel solco e riempiono presto il sacco od il paniere quando se ne fa la raccolta.

Con questi preludi noi non possiamo che confermarci nella triste persuasione, che l'annata scarsa di frumento per le grandini, di uve per la stessa causa e per le altre a tutti note, sarà scarsa anche di granoturco. E quasichè non bastassero i malanni d'un'estate fortu-

nosa e sregolata, come è quella che corre, ad assottigliare i raccolti, quei contadini medesimi che a sentenze e a pronostici si mostrano così esperti, non dubitano d'invadere i loro campi e di fare man bassa su tutti i fiori maschi del granoturco prima che succeda la fecondazione mediante lo spargimento del polline. E questa piccola barbarie contadinesca, che è una effettiva castrazione di quelle povere piante, si osserva più estesa nei territorî più magri, quali son quelli di Morsano, di Castions e degli altri paesi lungo la Stradalta.

Nessun contadino, o pochi certamente avranno avuto il coraggio di rinunziare alla coltivazione del cinquantino; poichè se ne vede molto dappertutto, e molto così indietro, che sarà un miracolo se giungerà a compensare la semente e il lavoro.

Per quei pochi coltivatori che avranno avuto almeno la previdenza di seminarvi per entro il colza o il ravizzone, ho un avvertimento; ed è, che il primo nemico a temersi fin dal prossimo autunno per questa coltivazione sono i bruchi (friulano *rùis*), quegli stessi che rodono negli orti le foglie dei cavoli e delle rape. Sono voracissimi, e potrebbero in pochi giorni distruggere i vostri seminati.

Il mezzo di liberarsene è la spolverizzazione colla calce spenta all'aria, che quando è un po' vecchia si riduce minutissima. Se ne carica uno dei mantici che servono alla solforazione delle viti, e tosto accorti che il nemico ha invaso il vostro campo, si spolverizzano di calce tutte le piantine del colza, ripetendo l'operazione mattina e sera per un paio di giorni.

E contro la golpe *(çharbòn)*, che ha infestato quest'anno tanti campi di frumento, è pure un ottimo rimedio la calce: non v'ha coltivatore che non l'adoperi per *calcinare* la semente prima di affidarla al terreno; ma perchè non si ottiene abbastanza generalmente l'effetto desiderato, è forza conchiudere che non tutti eseguiscano a dovere la calcinazione.

Un buon metodo da adottare è quello di procurarsi alcuni pezzi di calce appena levata dalla fornace e di spegnerla in una tinozza di acqua, dove si scioglie tosto con grande effervescenza. S'immerge allora il frumento, che si avea approntato in un paniere, e lo si tuffa più volte nella soluzione di calce, ripetendo la stessa operazione con altri panieri e finchè la calce non abbia cessato di bollire. Si getta poscia il frumento a mucchi sul pavimento, rimestandolo un poco affichè tutti i grani siano ben vestiti di calce, poi si allarga perchè si asciughi e la semina riesca regolarmente.

Un altro sistema è pur buono, e consiste nel preparare in una tinozza del liscivio piuttosto forte e bollente. Lo si decanta e vi si versa il frumento rimestandolo bene. I grani vuoti, il loglio ed altre materie etorogenee, che vi si trovassero, vengono a galla e si levano con una mestola spumaruola. Si stende poi sul suolo e lo si spolverizza di calce col mezzo di uno staccio. Lo si ammucchia e rimescola affinchè tutti i grani restino investiti di calce; si asciuga e si semina.

È a notarsi però che la calcinazione, in qualsiasi modo fatta, non libera il frumento dalle veccie; e quando non si ebbe cura di purgarnelo nel campo, bisogna curarlo in granaio, se si vuole che il frumento riesca netto e ben ricevuto in commercio. A. Della Savia.

Commercio delle Sete.

Udine, 17 agosto.

La calma che perdura negli affari dal cominciamento della nuova campagna serica, si è accentuata maggiormente nella finiente settimana, quantunque la fabbrica lavori attivamente. Non si vorrebbe pronunziare la parola ribasso; ma sta di fatto che, volendo vendere, non si ottengono i prezzi del mese scorso. Fortunatamente i detentori, conoscendo per esperienza che lo spingere le vendite non giova che al fabbricante, continuano a tenere buon contegno, ben pochi adattandosi a qualche lieve concessione di una lira circa. Le incertezze politiche, che fanno di nuovo capolino in conseguenza del meschino rattoppo che ci ammannì il congresso di Berlino, nuocono agli affari, seminando incertezze e diffidenza. Non è però presumibile che, finita appena una guerra, si voglia incontrarne una di maggiori dimensioni e di conseguenze più disastrose; ed è sperabile che quando si potrà proclamare che nella Bosnia regna l'ordine, se anche non il gaudio, si manderanno a casa gli eserciti che si sorvegliano reciprocamente, e si potrà godere qualche anno di quiete. Un qualche conto si dovrebbe pur tenere del grande desiderio e grandissimo bisogno generale di pace e di assestamento economico. Debiti ne hanno a dovizia tutti gli Stati, e per la felicità de' popoli è assai desiderabile che invece di crearne sempre di nuovi, si tolgano, a fatti e non a parole, le più pesanti imposte, e si spenda il denaro de' contribuenti a scopi vantaggiosi anzichè in aumento di apparati di distruzione.

Non essendo nostro intendimento di fare politica, rientriamo nel nostro modesto compito di riferire sull'andamento degli affari. Eccezione fatta di qualche inquietudine per le accennate incertezze, la condizione dell'articolo serico si mantiene buona. Le fabbriche lavorano attivamente, nè le sete sono molto abbondanti, ma piuttosto l'economia del prezzo fa preferire le asiatiche, che godono di buona domanda, alle sete nostrane, che entrano in esigua parte nelle stoffe che la moda seppe far adottare. Ma è ad aspettarsi che i bassi prezzi odierni inducano la fabbrica a ritornare all'impiego delle sete superiori, a riparare il discredito in cui sono cadute le stoffe seriche dopo l'introduzione di materia inferiore. Tutto sommato,

siamo sempre d'avviso che corsi più bassi degli odierni non sono a temersi, e che, sia pel fatto della fabbrica, o per l'intervento della speculazione, un qualche aumento è probabile, semprechè i detentori non si mostrino troppo disposti a cedere.

Qualche affare ebbe luogo anche nella corrente settimana in sete di seconda scelta, con piccolo distacco in confronto dei prezzi precedenti. Anche in cascami, particolarmente in strusa, ebbero luogo buone vendite tra le lire 11.50 a 12 per roba primaria; e l'articolo continua in buona vista. C. KECHLER.

Bestiame e foraggi.

Facendo seguito al breve cenno pubblicato nel *Bullettino* di lunedì scorso (pag. 98) aggiungiamo che il terzo giorno (10) del mercato di S. Lorenzo si assomigliò molto al primo, tanto per il limitato numero di affari, come per la quantità di bestiame comparso. Le cause per le quali il dettn mercato riesce quasi sempre fiacco, mentre ha una certa importanza, aprendosi con questo una nuova serie di mercati in città e provincia, non dipendono da un'accidentalità, ma presso a poco sono le stesse per tutti gli anni. In quest'epoca poche sono le urgenze d'acquisti di bestiame da lavoro, poichè nelle operazioni campestri c'è un po' di sosta: e parecchi che ora hanno venduto o vendettero prima i loro buoi al macellaio, preferiscono aspettare un po' di tempo a rimpiazzarli, onde risparmiare foraggio, essendo la generalità degli agricoltori nostri non mai abbondantemente provveduti di questo; e poi l'occasione di fare nuovi acquisti è frequentissima, succedendosi i mercati per la provincia a brevi distanze di tempo. La stagione calda è altresì un ostacolo per molti, ed ai molto distanti in principalità, a condurre gli animali più pingui e di maggior riguardo; per cui il mercato in discorso non solo è poco frequentato, ma il bestiame che vi interviene non è mai del migliore. Quest'anno poi abbiamo osservata una straordinaria prevalenza di vacche magre ed affaticate; il qual fatto ci sarebbe indizio di sproporzione fra la terra coltivata e gli animali da lavoro. Pur troppo attraversiamo annate assai cattive per mancati prodotti e per abbondanza di balzelli; ond'è che l'agricoltore ricorre all'unico suo salvadanaio, la stalla, più di quanto dovrebbe, ed eccone, per parecchi, la penuria di bestiame.

Il mercato di cavalli fu affollato più che molte volte non avvenga; e non era, come di consueto, costituito quasi di sole rozze, ma c'erano molti cavalli di bello aspetto, tanto di piccola come di grande statura. Gl'individui migliori però venivano dall'estero; e ciò ci fa persuasi che i nostri maggiori possidenti non si occupano della produzione di questi nobili ed utili animali, preferendo comperarli per le loro carrozze e carrozzini. Quanto più utile e decoroso per il paese, se fra i figli delle primarie famiglie ci fosse un po' d'ambizione di cavalcare o guidare, attaccati ai loro eleganti equipaggi, cavalli prodotti sui loro campi!

Le vendite furono parecchie ed a prezzi sostenuti.

Abbiamo assistito più volte nel volgere di pochi anni ad un fatto rovinoso, qual si è quello di parecchi agricoltori che nell'inverno inoltrato acquistano il fieno a caro prezzo per mantenere i propri animali; mentre, come lo abbiamo detto ancora, foraggi e foglia di gelsi non s'avrebbero a comperare mai se non a prezzi che ci assicurassero un certo guadagno. Ed è per tale motivo che facciamo presente agli agricoltori, avere l'esportazione del fieno preso quest'anno vie lontane ed insolite. A Venezia, i vapori della Peninsulare, che partono settimanalmente da quel porto, caricano fieno per la cavalleria indiana a Malta. Molto fieno dicesi sia stato spedito nei mesi scorsi a Costantinopoli e S. Stefano, ed ora se ne spedisce anche all'armata austriaca impegnata nella usurpazione della Bosnia e dell'Erzegovina, mentre dall'altro canto sono generali i lagni che i prati hanno dato poco fieno. Per tali fatti, se avessero a perdurare, è certo che i foraggi toccheranno prezzi altissimi. Gli speculatori si rivolgono di preferenza al Friuli, perchè altrove il fieno costa assai di più. In Lombardia il prezzo minore del buon fieno è di lire 7 al quintale e va fino a lire 9. In Piemonte lo stesso. La paglia nelle dette provincie ha il valore del nostro fieno. Il tempo caldo-umido che corre favorirà la vegetazione erbacea; ma altresì questo tempo, se continua ostinato nel piovere, può rovinare di molti foraggi allo sfalcio. Dunque, agricoltori, all'erta; e prendete le vostre misure in modo che il foraggio vi avanzi e non vi faccia difetto, poichè di disgrazie ne abbiamo abbastanza, e bisogna porre in atto tutti i nostri mezzi per evitarne alcune. M. P. CANCIANINI.

Dell'allevamento equino in Friuli.

In una assai pregevole relazione non ha guari presentata al ministro dell'interno sulla visita fatta agli stalloni offerti in vendita al Governo nel 1877, i signori Gregori e Nobili, membri del Consiglio superiore dell'agricoltura all'uopo incaricati, hanno emesso il seguente giudizio, senza dubbio autorevolissimo, intorno alle condizioni dell'industria ippica nella nostra provincia:

» Nel Friuli esaminammo gli stalloni alla E. V. offerti, figli di cavalle friulane e stalloni arabi appartenenti allo Stato. Di sei uno solo ci parve conveniente pei depositi delle isole, perchè robusto, energico, proporzionato, e di buona statura; gli altri erano pure pregevoli, ma difettavano nell'altezza.

Le nostre relazioni ufficiali sui concorsi ip-

pici di Portogruaro nel 1875 e di Pordenone nel 1877 ebbero nuova conferma. Noi riferimmo che se si vuol mantenere il tipo friulano non vi è altro da praticare che un'accurata scelta dei padri e delle madri, un migliore mantenimento dei prodotti sottoponendoli eziandio a prove di resistenza. Non consiglieremmo ora la draconiana legge inglese, che ordinò la distruzione dei cavalli di piccola taglia, ma proponiamo il minimo limite di metri 1.46 pei riproduttori.

L'incrocio collo stallone orientale dà buoni prodotti, ma deficienti in altezza, ed allorquando si intenda di uscire dal tipo friulano, notammo che non inferiori, anzi migliori risultati, specialmente per l'accrescimento della taglia, si erano ottenuti con l'incrocio di puro e mezzo sangue inglese, i cui prodotti esigono per altro maggiori cure per corrispondere all'aspettativa dell'allevatore.

La razza friulana conserva anche oggi gli antichi suoi pregi e difetti, senonchè va diminuendo per più ragioni, tra le quali giova accennare il restringersi dei liberi pascoli per la invadente coltura estensiva del suolo, ed il sorgere intorno ad essa nuove produzioni colle quali non può competere. A ciò si aggiunga che, poche eccezioni fatte, nel territorio del Friuli è infelicissimo il sistema di allevamento: *tutto si attende dallo stallone*, e non si pensa alla conveniente scelta delle madri ed al buon allevamento dei prodotti. Un criterio per convincere gli allevatori friulani della inferiorità della loro produzione sono le prove di corse, cioè le prove di quelle attitudini che si ritengono necessarie, sia pei riproduttori come per i cavalli di servizio. Dalle prove sorge la istruzione per gli accoppiamenti, per l'allevamento precoce, per la conservazione ed educazione dei puledri, ed i consigli dei veterinari divengono allora indispensabili: colle prove infine si forma il personale appassionato, intelligente per la custodia dei cavalli.

In questa zona friulana va saggiamente operando, per quanto è possibile, la solerte Associazione Ippica di Udine; e risultati maggiori potrà ottennere se il Governo l'aiuterà con premi agli stalloni approvati e altri per le prove al trotto dei riproduttori di anni quattro. La E. V. prese infatti a cuore la produzione cavallina friulana ed a noi commise di presentare al Consiglio di agricoltura proposte d'incoraggiamenti indiretti, i quali potrebbero subito adottarsi per il Friuli. »

R. Scuola di Viticoltura ed Enologia in Conegliano.

L'unica Scuola regionale di Viticoltura ed Enologia esistente in Italia volge al terzo anno di vita. Questa istituzione, il cui scopo deve interessare particolarmente agli agricoltori di tutte le regioni vinicole italiane, fondata sulle basi di quelle più rinomate dell'estero, è regolata in modo che possa rispondere ai bisogni della viticoltura e dell'industria vinicola nazionale, e confarsi all'indole della gioventù italiana. Ben provveduta di gabinetti scientifici, di mezzi didattici, di quelli altri non meno importanti per le esercitazioni pratiche, d'un personale insegnante sperimentato per capacità, e infine situata in un ameno paese, dove la viticoltura è estesa ed offre svariatissime condizioni, è oggi in grado di assicurare alla gioventù studiosa una istruzione teorico-pratica completa, non solo in ciò che riguarda la viticoltura e l'arte di fare il vino, ma bene anche nelle altre discipline agrarie e nella tenuta d'una amministrazione.

La Scuola comprende due corsi distinti a seconda del grado d'istruzione avuta precedentemente e della posizione alla quale gli allievi intendono di prepararsi.

All'insegnamento di primo grado o corso inferiore, diviso in due anni, vengono ammessi i giovani che provino, con un esame, di saper leggere, scrivere e far di conto, che abbiano 15 anni compiuti e che intendano diventare degli esperti vignaiuoli, cantinieri e castaldi. Essi hanno tre ore di lezioni giornaliere, il resto della giornata si impiega in lavoro obbligatorio nei vigneti e cantine. Questi allievi ricevono l'istruzione gratuita, percepiscono lire 50 annue come compenso pel lavoro prestato e possono avere come premi altre lire 3 mensili. — Il corso superiore, in tre anni, ha scopo di istituire figli di proprietari, di far dei dirigenti ed amministratori di aziende agrarie e dei direttori di case e società pel commercio del vino. Si ammettono nel 1° anno i licenziati dalle scuole tecniche e dai ginnasi; nel 2° i licenziati dalla sezione agronomica degli istituti tecnici, nonchè quelli del liceo, purchè superino il corrispondente esame di agronomia, chimica e disegno. L'istruzione sarà da 5 a 6 ore giornaliere, accompagnata da dimostrazioni e esercitazioni nei laboratori chimico e microscopico, nei vigneti e cantine della Scuola e Società enologica provinciale. La tassa scolastica è per questi allievi di lire 40 annue, per gli uditori lire 8 mensili, non compresa la tassa speciale per le lingue straniere facoltative e il deposito per le esercitazioni chimiche.

L'iscrizione pel corso inferiore dovrà farsi entro il 30 settembre; pel corso superiore entro il 20 ottobre.

Lo sviluppo che ha preso oggi l'industria vinicola in Italia ed il bisogno ognor crescente d'un personale tecnico capace, hanno già assicurato alla r. Scuola un concorso numeroso di allievi. I proprietari di fondi vitati che vogliono fare della viticoltura una risorsa agricola di primaria importanza, devono comprendere il gran tesoro di questa istituzione aperta alla goventù. G. B. Cerletti.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 12 a 17 agosto 1878.

		Senza dazio di consumo		Dazio di consumo
		Massimo	Minimo	
Frumento	per ettol.	21.50	19.45	—.—
Granoturco	»	17.05	16.—	—.—
Segala	»	13.20	12.15	—.—
Avena	»	8.39	—.—	—.61
Saraceno	»	15.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	11.50	—.—	—.—
Miglio	»	21.—	—.—	—.—
Mistura	»	12.—	—.—	—.—
Spelta	»	22.47	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	13.39	—.—	—.61
» pilato	»	24.47	—.—	1.53
Lenticchie	»	28.84	—.—	1.56
Fagiuoli alpigiani	»	25.63	—.—	1.37
» di pianura	»	18.63	—.—	1.37
Lupini	»	11.50	—.—	—.—
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Riso	»	43.84	38.84	2.16
Vino di Provincia	»	52.—	40.—	7.50
Vino di altre provenienze	»	36.—	18.—	7.50
Acquavite	»	68.—	—.—	—.—
Aceto	»	27.50	—.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	172.80	152.80	7.20
Olio d'oliva 2ª »	»	122.80	—.—	7.20
Crusca	per quint.	14.60	—.—	—.—
Fieno	»	2.40	—.—	—.07
Paglia	»	2.70	2.50	—.03
Legna da fuoco forte	»	2.24	—.—	—.02
Legna da fuoco dolce	»	1.64	—.—	—.02
Formelle di scorza	»	2.—	—.—	—.—
Carbone forte	»	6.80	—.—	—.06
Coke	per quint.	—.—	—.—	—.—

		Senza dazio di consumo		Dazio di consumo
		Massimo	Minimo	
Candelle di sego a stampo	»	181.10	—.—	—.—
Pomi di terra	»	10.—	9.—	—.—
Carne di porco fresca	»	—.—	—.—	—.—
Uova	a dozz.	—.60	—.54	—.—
Carne di vitello q. davanti	per Cg.	1.19	—.—	—.11
» » q. di dietro	»	1.69	—.—	—.—
Carne di manzo	»	1.59	1.49	—.11
» di vacca	»	1.39	1.29	—.11
» di toro	»	—.—	—.—	—.—
» di pecora	»	1.16	—.—	—.04
» di montone	»	—.—	—.—	—.04
» di castrato	»	1.28	—.—	—.02
» di agnello	»	—.—	—.—	—.11
Formaggio di vacca duro	»	3.30	—.—	—.10
Formaggio di vacca molle	»	2.20	—.—	—.10
» di pecora duro	»	3.40	—.—	—.10
» di pecora molle	»	—.—	—.—	—.—
Burro	»	2.12	—.—	—.08
Lardo fresco senza sale	»	—.—	—.—	—.22
Lardo salato	»	1.98	—.—	—.—
Farina di frum. 1ª qualità	»	—.74	—.—	—.02
Farina di frum. 2ª »	»	—.50	—.—	—.02
» di granoturco	»	—.29	—.27	—.02
Pane 1ª qualità	»	—.52	—.—	—.01
Pane 2ª »	»	—.40	—.—	—.02
Paste 1ª »	»	—.78	—.—	—.02
Paste 2ª »	»	—.56	—.54	—.02
Lino Cremonese fino	»	3.50	—.—	—.—
Lino Bresciano	»	3.—	—.—	—.—
Canape pettinato	»	1.90	—.—	—.—
Miele	»	1.26	—.—	—.—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore	da L. 64.—	a L. 67.—
» » classiche a fuoco	» 60.—	» 63.—
» » belle di merito	» 58.—	» 60.—
» » correnti	» 53.—	» 57.—
» » mazzami reali	» 47.—	» 52.—
» » valoppe	» —.—	» —.—
Strusa a vapore 1ª qualità	da L. 11.50	a L. 12.—
» a fuoco 1ª qualità	» 10.—	» 11.—
» » 2ª »	» 8.50	» 9.75

Stagionatura

Nella settimana da 12 a 17 agosto { Greggie Colli num. 10 Chilogr. 1010; Trame » » 2 » 180

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.

	Rendita italiana da	Rendita italiana a	Da 20 franchi da	Da 20 franchi a	Banconote austr. da	Banconote austr. a
Agosto 12	81.10	81.20	21.71	21.73	234.—	234.50
» 13	81.—	81.10	21.73	21.75	234.—	234.50
» 14	81.15	81.25	21.73	21.75	234.—	234.50
» 15	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
» 16	81.20	81.30	21.76	21.77	234.25	234.75
» 17	81.25	81.35	21.77	21.79	234.50	235 —

Trieste.

	Rendita it. in oro da	Rendita it. in oro a	Da 20 fr. in BN. da	Da 20 fr. in BN. a	Argento da	Argento a
Agosto 12	73.75	—.—	9.29	—.—	101.25	—.—
» 13	73.75	—.—	9.28	—.—	101.25	—.—
» 14	73.75	—.—	9.27 1/2	—.—	101.15	—.—
» 15	—.—	—.—	—	—.—	—.—	—.—
» 16	73.75	—.—	9.28 1/2	—.—	101.—	—.—
» 17	73.60	—.—	9.27	—.—	101.25	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Agosto 11	14	748.03	22.7	25.8	21.6	29.2	22.92	18.2	16.0	12.38	14.58	13.38	61	59	70	N 14 E	1.7	31	2	C	M	M
» 12	15	750.00	23.3	26.6	21.8	29.7	23.07	17.5	16.4	10.57	11.04	15.01	48	43	78	N 34 W	1.4	34	1	S	M	M
» 13	L P	750.60	23.2	26.1	22.5	28.8	23.05	17.7	16.0	15.54	16.50	16.43	73	68	81	S 16 E	1.2	—	—	M	M	M
» 14	17	748.33	23.8	25.9	22.2	28.7	23.80	20.5	18.9	16.09	19.47	17.01	73	78	85	S 60 E	1.4	24	1	C	M	M
» 15	18	747.78	24.4	26.2	22.4	29.6	24.35	21.0	19.6	18.24	17.55	15.52	79	68	77	N 73 E	3.6	—	—	C	M	C
» 16	19	747.27	25.0	27.0	24.2	30.8	25.25	21.0	20.2	18.78	17.25	18.00	80	65	81	S 72 E	2.5	—	—	C	M	M
» 17	20	750.33	25.2	28.5	23.9	31.0	25.40	21.5	19.5	18.41	17.49	15.40	77	61	70	S 78 E	4.5	—	—	M	M	M

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo *coperto*, *misto*, *sereno*.

G. Clodig.

Lanfranco Morgante, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, redattore.